

(Elegia)

«Non è qui la verità, non è qui la bellezza», mi fai, «non si trova qui neppure la certezza o l'opinione; non è qui l'imitazione, l'utopia, la speranza, la redenzione, non è qui la prassi, il ritiro, l'opposizione, il negativo; non è qui il buono o il cattivo, l'alto il basso – ma neppure la modestia o la superbia, comunque; non c'è il dentro né il fuori, il davanti né il dietro, qui non ci sono né voci né rumori, non ci sono immagini né altre rappresentazioni, né rappresentazioni di rappresentazioni; non ci sono neppure corpi o azioni, minimi, massime, né analogie o paragoni o altri effetti di significato, qui non si è ancora bevuto, non si è ancora mangiato, tantomeno scopato: attendiamo tutti di farlo quando finirà questo testo benedetto; per non parlare del resto: della rivoluzione, del comunismo, dell'estasi, la [metamorfosi, la trasfigurazione.

Qui a nessuno prende nessun colpo, nessuna illuminazione, qui non ci sono modifiche ai corsi delle vite reali, qui non ci sono piante, se non discutibili sottoprodotti, e pochissimi minerali; qui non c'è discriminazione ma neppure eguaglianza, non c'è distinzione ma neppure universalità; questa lingua fra diecimila anni potrebbe essere completamente oscura, forse già fra mille o fra quindici; qui non c'è bersaglio polemico, atto scenico, qui non c'è polifonia o monologo, non c'è l'oggetto e il soggetto – questi due tantomeno – qui nessuno è intelligente ma neanche stupido, non c'è secco o umido, turgido o moscio, qui non c'è creazione né genio né generazione ma neppure procedura o ristagno, qui non c'è un gecko, non c'è un ragno, un corvo o un serpente o una tigre»).

(«Qui c'è il *quasi* del *quasiniente*»).